

L'EDITORIALE

NON SONO NUMERI

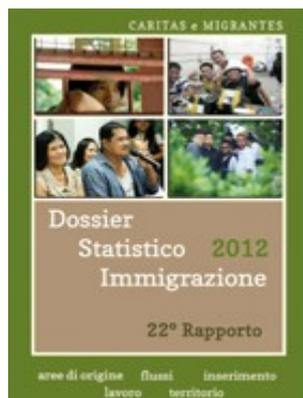
di *Ciro Spagnulo e Mohcine El Arrag*

Come sempre, parla di numeri l'ultimo Dossier Immigrazione Caritas-Migrantes, perché i numeri sono indispensabili per conoscere il fenomeno migratorio. Ma tutte le edizioni del dossier mai hanno dimenticato che dietro ogni numero c'è una persona con i suoi bisogni, i suoi desideri, la sua dignità. Quest'anno, però, con forza, il dossier sottolinea fin dal titolo che gli immigrati non sono solo numeri. Lo fa perché in questo momento è una sottolineatura più che mai necessaria. Lo è perché la crisi morde ininterrottamente dal 2008 ed allenta i legami sociali. Può arrivare a spezzarli, soprattutto con chi viene percepito altro da noi, come gli immigrati, e, invece, per gli italiani e gli immigrati è d'obbligo riuscire a convivere in tempo di crisi, avendo riguardo per la dignità di tutti. La sottolineatura è più che mai necessaria anche di fronte alla sordità di una parte del mondo politico che impedisce di rendere meno gravose le norme sull'immigrazione e di estendere ai cittadini stranieri nuovi diritti sociali e civili. E' un compito al quale non dovrà sottrarsi il prossimo Governo riconoscendo, infine, la caratteristica di stabilità che ha assunto la presenza dei cittadini stranieri e il loro incontestabile apporto sociale, culturale ed economico.

"Auspico che nel 2013, proclamato **anno europeo della cittadinanza** e anno di inizio di una nuova legislatura, si ponga nuovamente mano alla riforma della normativa sulla cittadinanza", ha detto nella sua relazione di presentazione del dossier mons. Paolo Schiavon, Presidente della Fondazione Migrantes. "Noi italiani", ha aggiunto, "ci dobbiamo sentire più impegnati per far sentire agli immigrati che questo è il loro nuovo Paese".

Leggi: <http://www.cgilmodena.it/non-sono-numeri.html>

All'interno lo speciale Dossier Migrantes 2012



ALL'INTERNO SPECIALE RICERCA IRES CGIL SUI DELEGATI SINDACALI IMMIGRATI

La presenza sempre più diffusa e radicata di lavoratori stranieri nel tessuto produttivo italiano si riflette anche nella composizione degli iscritti al sindacato, come conferma ancora l'ultimo Dossier Immigrazione Caritas/Migrantes, che calcola in oltre 1 milione gli immigrati aderenti, con una incidenza dell'8% sul totale dei sindacalizzati e del 14,8% sulla sola componente attiva. Seppure con fatica, questa presenza diventa sempre più visibile anche tra i delegati, negli organismi direttivi e tra i funzionari. Sull'argomento si sono susseguite nel tempo le ricerche e le analisi. Contributi particolarmente stimolanti sono venuti in particolare dall'Ires, l'istituto di ricerca della Cgil. Gli esiti di una nuova ricerca sono ora messi a disposizione dall'Ires Cgil dell'Emilia-Romagna. La ricerca, che conferma il ruolo essenziale del sindacato non solo per la tutela dei lavoratori immigrati ma anche come fattore di integrazione sociale, culturale e politica, indaga in particolare il ruolo dei delegati stranieri e riserva non poche sorprese, come potete leggere nelle pagine interne.

NOTE

Speciale Centro Lavoratori Stranieri *unsolomondo* n° 75

Note è un periodico della CdLT-Cgil di Modena

Direttore Responsabile: Federica Pinelli

unsolomondo è curato da *Ciro Spagnulo*

il logo e la grafica di *unsolomondo* sono di *Raffaele Venturi*

Registrato al Tribunale di Modena n.1042 del 20.09.1990

Publicazione ceduta prevalentemente agli associati CGIL. Operazione esclusa dal campo di applicazione dell'Iva ai sensi dell'art.4, commi IV e V - lettera a) del DPR 26/10/72, n.633 (R.M.24/5/96 n.75/E).

Iscrizione al ROC 20863

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - D.L.353/2003

(conv. in L.27/02/2004 n.46) art.1 comma 2, DCB Modena

Stampa: TEM Modena

Proprietario: CGIL Modena, piazza Cittadella 36

41123 Modena tel. 059326.111

unsolomondo è anche su facebook:

unsolomondo.cgilmodena@facebook.com

Hanno collaborato a questo numero:

Mohcine El Arrag, Mirto Bassoli, Sara Sfa

unsolomondo esce il 1° e il 15 di ogni mese

SICUREZZA SOCIALE

L'INCA CGIL PER LA RATIFICA DELLA CONVENZIONE ITALIA-MAROCCO

Nei giorni scorsi si è svolto a Milano un seminario dell'Inca Cgil, della Cgil e dell'Asmi con le autorità del Marocco sulla mancata ratifica della convenzione tra questo Paese e l'Italia nell'ambito di un seminario dal titolo "Italia-Marocco: un legame consolidato su previdenza, lavoro e integrazione". "La comunità marocchina è tra le più numerose e importanti presenti nel nostro paese, soprattutto nelle regioni settentrionali", ha detto Morena Piccinini, presidente nazionale dell'Inca, nella sua relazione introduttiva. "L'Inca, nella sua azione di tutela individuale, fin dalle primissime operazioni di sanatoria del 1986, ha da sempre accompagnato questi lavoratori nel percorso per il riconoscimento di regolari titoli di soggiorno, considerando questo tipo di attività un'asse strategico della propria missione." Leggi: <http://www.cgilmodena.it/linca-cgil-per-la-ratifica-della-convenzione-italia-marocco.html>

RITORNO VOLONTARIO ASSISTITO

TORNA IL PROGETTO REMIDA

Torna per la seconda volta il progetto di Ritorno Volontario Assistito "Remida". L'anno scorso il progetto coinvolse la comunità marocchina emiliano-romagnola. Quest'anno riguarda anche i migranti (singoli e famiglie) provenienti da Tunisia, Senegal e Sri Lanka presenti oltre che in Emilia Romagna, in Piemonte e Lombardia. L'obiettivo è quello di costruire 210 percorsi, individuali o familiari, di rimpatrio volontario assistito per altrettanti cittadini stranieri che vivono nelle province di Bologna, Modena, Ravenna, Forlì-Cesena, Piacenza, Milano, Brescia, Pavia e Torino e vivano in condizioni di vulnerabilità socio-economica o che siano destinatari di un provvedimento di espulsione, secondo le normative vigenti. Il progetto è finanziato dal Fondo Rimpatri dell'Unione Europea e si avvale della collaborazione del Ministero dell'Interno.

Leggi: <http://www.cgilmodena.it/ritorno-volontario-assistito-torna-il-progetto-remida-in-emilia-romagna-piemonte-e-lombardia.html>

POLITICA

CENTROSINISTRA: CITTADINANZA PRIMO IMPEGNO

"Sul piano dei diritti di cittadinanza l'Italia attende da troppo tempo una legge semplice ma irrinunciabile: un bambino, figlio d'immigrati, nato e cresciuto in Italia, è un cittadino italiano. L'approvazione di questa norma sarà simbolicamente il primo atto che ci proponiamo di compiere nella prossima legislatura". E' scritto nella

"Carta di intenti per l'Italia Bene Comune" sottoscritta dal Partito Democratico, da Sinistra Ecologia e Libertà e dal Partito Socialista Italiano per un eventuale governo di centrosinistra. Inoltre, i tre partiti hanno aperto ai cittadini immigrati la partecipazione alle primarie in corso. Leggi: <http://www.partitodemocratico.it/doc/244830/carta-dintententi.htm>

ECONOMIA

IMMIGRATI E BANCHE

Il rapporto fra immigrati e banche ha registrato in questi anni uno sviluppo importante, afferma l'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti è un progetto pluriennale nato dalla collaborazione fra il Ministero dell'Interno e l'Associazione Bancaria Italiana (ABI). I conti correnti con titolare immigrato (banche e poste) sono 1.825.173. L'indice di bancarizzazione (2009) è del 70%. Il volume delle rimesse dall'Italia (dicembre 2011) è di 7,1 miliardi. I conti correnti intestati a migranti sono il 18%.

GIURIDICA

RIBADITO IL DIRITTO ALL'ASSEGNO AI NUCLEI FAMILIARI NUMEROSI

(Fonte: Asgi) Il giudice del lavoro del Tribunale di Verona, con sentenza n. 564/12 dd. 17.10.2012, ha accertato la natura discriminatoria della condotta tenuta dal Comune di Verona e dall'INPS nei confronti di una cittadina di nazionalità marocchina, titolare di permesso di soggiorno CE per lungo soggiornanti e madre di tre figli minori, consistente nel diniego alla concessione ed erogazione dell'assegno ai nuclei familiari numerosi con almeno tre figli minori... Leggi: <http://www.cgilmodena.it/ribadito-il-diritto-allassegno-ai-nuclei-familiari-numerosi.html>

FASCISTI

DELRIO (ANCI), MIGLIOR RISPOSTA E' REVISIONE LEGGE CITTADINANZA

"Voglio esprimere tutta la mia solidarietà al Sindaco Simone Millozzi e con lui a tutta la comunità, italiana e straniera, di Pontedera. Quanto avvenuto sabato scorso è un attacco alla convivenza pacifica, all'idea stessa di futuro dell'Italia. Lo dico come cittadino, come Sindaco e Presidente dell'ANCI, ma anche in nome della campagna 'L'Italia sono anch'io', di cui ho l'onore di presiedere il Comitato promotore". Leggi: <http://www.cgilmodena.it/delrio-anci-miglior-risposta-a-fatti-pontedera-e-revisione-legge-cittadinanza.html>

IL RACCONTO

L'ASCENSORE

di Sara Sfa

Lei lo vide per la prima volta un pomeriggio d'inverno dal balcone del suo appartamento nel parcheggio condominiale e lo trovò bellissimo con quella sua pelle scura in abito bianco, aitante, dall'eleganza felina. Abitavano nello stesso palazzo ma non si erano mai incrociati, chissà da quanto tempo, senza saperlo. Lei non sapeva come incontrarlo per conoscerlo. Spesso sostava sul balcone e quando il tempo non lo permetteva si limitava ad osservare dalla finestra in attesa del passaggio di lui nello spiazzo. Momento che non arrivava mai però.

L'occasione si presentò inaspettatamente quando sua sorella a seguito di un acquisto on line si vide recapitare il plico proprio dal ragazzo misterioso che aveva accettato di fare quella consegna perché era allo stesso indirizzo di casa sua. La sorella della ragazza, al suono del campanello, scese per ritirare il plico e pagare ma lui non aveva il resto e ciò rese necessario che facesse ritorno per restituire la piccola somma. Quando citofonò nuovamente, qualche giorno dopo, ignara, scese la ragazza e trovò proprio lui. Si salutarono studiandosi reciprocamente svelando l'uno all'altra la propria identità e poi ognuno tornò alla propria vita.

Lei ora conosceva il suo nome, lui sapeva dove abitasse lei.

Non trascorreva un solo giorno senza che lei non scrutasse dallo spigolo della finestra dal quarto piano in attesa di lui e lui, dal canto suo, di tanto in tanto, prima di salire sul furgone per andare a lavoro alzava il capo perché aveva la sensazione di essere osservato.

Faceva caldo quel sabato di metà luglio ed erano le tre di notte quando la ragazza si apprestava a rincasare dopo una serata con amici. Schiacciò il pulsante dell'ascensore e nell'attesa che arrivasse fissava il pavimento. Aveva fretta di mettersi a letto. La porta si aprì, lei alzò il capo ed ebbe un sussulto quando vi scorse lui, in procinto di uscire. Se lo trovò davanti all'improvviso e non l'avrebbe mai immaginato. Per questo lei esitò prima di entrare.

«Oh... ciao»

«Ehi, ciao»

«Vai su?» disse lui

«Sì, al quarto»

«Salgo anch'io, ho dimenticato le sigarette a casa al quinto»

Ma lei per la troppa emozione schiacciò il pulsante del terzo piano e l'ascensore si avviò. Il tempo di girarsi e realizzare di aver sbagliato piano che lui la tirò per un braccio e la baciò.

Al terzo piano l'ascensore si arrestò, la porta si aprì, lui schiacciò il tasto numero 7 e riprese a baciarla. Al settimo si fermarono di nuovo e cominciarono a digitare numeri a

caso per rimanere più tempo possibile sospesi tra un piano e l'altro prima di tornare nei rispettivi appartamenti con la promessa di rivedersi ancora. Lei propose agosto.

«Sì, ci rivedremo»

Quando la porta dell'ascensore si chiuse si lasciarono alle spalle quel fugace incontro come un dolce ricordo e lei aveva bisogno di ripeterselo che era accaduto davvero per crederci ma non si era mai illusa; non aveva creduto alla promessa di lui, non nutriva nessuna speranza di rivederlo.

E invece a metà agosto il citofono di lei suonò. Era lui. Si era ricordato del suo cognome sul citofono.

Lei, incredula, lo invitò a salire. Era contenta perché voleva dire che non l'aveva dimenticata. Lui l'aveva cercata, per restare, stavolta, passare una serata assieme e anche la notte. Si baciaron ancora, ripresero da dove avevano lasciato fino a quando lei non lo fermò e gli disse di no, che non poteva andare oltre e non voleva. Il fascino che promanava lui l'aveva stregata ancora ma decise di non cedere.

Frastornata, un po' in imbarazzo, chiuse la parentesi con una richiesta particolare che le veniva da dentro: leggergli i tarocchi e lui accettò. Talune volte le capitava di avere come un bisogno, impellente, di leggere le carte, come se fossero queste ultime a chiederglielo. E lei attraverso le carte scoprì tanti aspetti della vita di lui, intimi, che forse anche i suoi amici ignoravano. E lui non poté far altro che confermare le intuizioni di lei. Quando le carte tacquero fu chiaro ad entrambi che la serata stesse volgendo al termine. Dopo essersi salutati allontanandosi si tesero la mano come teneri amanti senza promettersi nulla. Lui prese le scale, si diresse verso il quinto piano dove la moglie, incinta, stava preparando una bevanda rinfrescante mentre lei si diresse verso la camera a riordinare gli abitini della figlia, ancora in vacanza al mare.

Questo racconto non può essere riprodotto senza il consenso dell'autrice



SINDACATO

EMILIA ROMAGNA. DA UNA RICERCA IRES CCIL SUL RAPPORTO TRA IMMIGRATI E SINDACATO EMERGONO SORPRESE E CRITICITA'. SINDACATO MOTORE DI INTEGRAZIONE

di Mirto Bassoli*

La ricerca svolta da Matteo Rinaldini, Università di Modena e Reggio Emilia, per conto dell'Ires Emilia Romagna, sul rapporto tra immigrati e sindacato, ci apre scenari e chiavi di lettura nuove, che possono aiutarci a meglio indagare la realtà del fenomeno migratorio nel nostro paese.

La ricerca, svolta per conto di quattro categorie della Cgil (metalmecchanici, alimentaristi, edili e commercio), completa un precedente lavoro d'indagine svolto sempre per conto dell'Ires, finalizzato a indagare il rapporto tra immigrati e sindacato: "Uscire da Babele".

Già l'obiettivo della ricerca propone un approccio di estremo interesse: "Ricostruire e conoscere il profilo di un soggetto (il Delegato immigrato) nuovo all'interno del sindacato; approfondire la conoscenza del rapporto che gli immigrati hanno con il sindacato, sfruttando la doppia prospettiva dei delegati e assumendoli come osservatori privilegiati".

Emerge da subito un quadro, per certi versi, inaspettato: delegati in prevalenza giovani, diplomati o laureati, in grado di parlare numerose lingue, provenienti dal ceto medio urbano. A condurci verso una lettura distorta spesso è il modo nel quale molte di queste persone giungono nel nostro paese, e il fatto, confermato anche dai comportamenti dichiarati dai delegati intervistati nella ricerca, che prima di rientrare nella sfera della regolarità, la grande maggioranza di loro passi mesi nella condizione di clandestinità, accettando di svolgere le attività più umili, subendo condizioni di sfruttamento che tante volte ledono la loro dignità di persone.

I delegati intervistati sono giunti nel nostro paese o in Europa inseguendo un sogno, che è rappresentato dalla sintesi di desiderio di libertà e riscatto economico. Ciò che trovano qui, purtroppo, e come ben sappiamo, non sempre corrisponde a quelle legittime attese.

Il percorso d'inserimento nel lavoro e nella società è normalmente assai lungo e tribolato, ma alla fine, quando si concretizzano finalmente condizioni ritenute accettabili, la volontà è normalmente quella di mettere stabili radici nei luoghi nei quali ci si è insediati. Lo confermano le dinamiche concernenti i ricongiungimenti familiari, alla composizione degli stessi nuclei famigliari, ma anche il fatto che il 75% del campione intervistato è nella provincia nella quale risiede da più di dodici anni, e che quasi la metà possiede una casa in proprietà.

Non si tratta di lavoratori che incontrano per la prima volta, nel paese di arrivo, l'esperienza sindacale o quella politica. Molti di loro -non a caso quella descrizione delle loro origini che prima richiamavo- hanno avuto significative esperienze nei paesi d'origine. E' perciò da quel bagaglio di esperienza che muovono i loro passi

verso il processo di sindacalizzazione, quando avviene, nel nostro paese.

Qui incontrano il sindacato in due luoghi: l'azienda o il cantiere, naturalmente quando il rapporto di lavoro diventa regolare (il ruolo delle Categorie sindacali e delle Rsu risulta, da questo punto di vista, fondamentale); i Centri Lavoratori Stranieri della Cgil (o, qualche volta, anche le analoghe strutture di tutela-assistenza di altre organizzazioni sindacali). Sono queste ultime le strutture che svolgono la funzione più rilevante, e alle quali gli stessi immigrati riconoscono un ruolo essenziale nel processo d'integrazione delle lavoratrici e dei lavoratori che provengono da paesi stranieri.

In generale la sindacalizzazione appare come parte costitutiva dell'esperienza migratoria ed emerge un ruolo delle organizzazioni sindacali, in particolare della Cgil, davvero importante nell'aver agito come protagonista del processo d'integrazione.

Lo conferma anche il fatto che il movimento sindacale nel nostro paese ha ormai raccolto tra le proprie fila una quantità considerevole di migranti, fino a osservare una mutazione radicale della propria composizione. La Cgil della nostra regione, per fare un esempio, ha oramai raggiunto la soglia di un iscritto di origine straniera ogni quattro tra i lavoratori attivi (escludendo dal computo i pensionati) e, nella dinamica riguardante le nuove iscrizioni, il dato riferito ai migranti indica una capacità di sindacalizzazione più elevata rispetto al dato corrispondente ai nativi.

Un dato, quello concernente la crescita dell'iscrizione al sindacato, che segue ciò che è avvenuto sul piano più generale, nella composizione della struttura sociale: il fenomeno migratorio in Italia ha avuto un'impennata, nel breve volgere di un decennio, di portata assai rilevante, passando da 1,5 milioni d'immigrati a quasi 5 milioni, triplicando da percentuale, oggi attestata all'8%, rispetto al 2,7% d'inizio periodo. In Emilia Romagna, nello stesso arco temporale, siamo passati da poco più del 3% all'11,3%.

Il sindacato quindi - e la Cgil in particolare-, per tornare ai contenuti della ricerca, ha svolto una funzione di "agente d'integrazione", come tantissimi immigrati ci riconoscono. I lavoratori immigrati hanno trovato in essa un importante interlocutore: un sostegno soprattutto nel ruolo svolto dalle Camere del Lavoro, attraverso i Centri Lavoratori Stranieri, essenziale nel fornire loro assistenza e tutela e nella funzione delle Categorie sindacali; in particolare nei luoghi di lavoro, nell'intreccio tra l'attività di tipo contrattuale e il ruolo svolto dalle Rsu.

Se non ci fosse stato questo, la condizione di tantissime/i immigrate/i, entrati in vario modo nel nostro paese, sarebbe stata assai peggiore. Sindacato e associazionismo, laico e cattolico, hanno rappresentato gli unici interlocutori dei quali queste persone si potevano fidare, di fronte ad uno Stato che sostanzialmente esprimeva una volontà di avversione verso il fenomeno migratorio. I migranti, spesso, hanno anche trovato nel sindacato un luogo di partecipazione, laddove questo gli era totalmente precluso in ogni altro ambito civile e politico.

Ciò detto, la ricerca mette chiaramente in evidenza i problemi che, sempre più esplicitamente, si manifestano

nella dinamica relativa al rapporto tra migranti e sindacato e, soprattutto, quella relativa al rapporto tra i delegati e organizzazioni come la nostra.

Le due questioni che emergono al di sopra delle altre sono:

In primo luogo, la tendenza a riconoscere ai delegati di origine straniera una sorta di "rappresentanza selettiva", mentre gli stessi intervistati evidenziano una loro attesa di carattere opposto ("vogliamo essere i delegati di tutti, non solo degli immigrati; e vorremmo che gli altri delegati, quelli non stranieri, si occupassero un po' di più anche delle problematiche specifiche nostre");

La seconda questione riguarda il numero assai esiguo di dirigenti di origine straniera che crescono all'interno della struttura del sindacato, sia nei servizi, che nella struttura di rappresentanza; ma, ancor prima, è il dato che si riferisce al numero di delegati stranieri tra le RSU a evidenziare uno squilibrio enorme (non emerge dalla ricerca, ma da una recente analisi fatta dalla Cgil dell'Emilia R.: siamo al 3,3% di delegati stranieri a fronte dei dati sull'appartenenza alla Cgil che prima richiamavo).

Quest'ultima questione pone, con assoluta evidenza, un problema di "cittadinanza incompiuta" anche dentro l'organizzazione sindacale. Questione che, anche a partire dagli esiti di questa ricerca, sarà oggetto della discussione nelle prossime Conferenze sull'immigrazione che la Cgil svolgerà nelle prossime settimane. Se vogliamo cioè riprendere una traiettoria di affermazione dei diritti e del principio di uguaglianza, con riferimento alla condizione dei migranti, dobbiamo consentire loro di essere protagonisti del proprio destino. Oggi questo "protagonismo" gli è, in vario modo, precluso, e costringe loro a delegare ad altri le decisioni che incidono sulla propria condizione.

Derivano quindi da questi elementi i punti di criticità che i delegati migranti pongono all'organizzazione sindacale. Nella ricerca sono individuati, dagli stessi delegati, come "criticità e ambiguità attuali e future del sindacato", in rapporto con il problema oggetto di approfondimento:

La mancanza di una strategia di estensione della cittadinanza, in modo particolare per il rilievo che questo problema ha sul piano dell'iniziativa per conseguire il pieno riconoscimento dei diritti civili e politici (questo ci porta alle proposte di legge che anche la Cgil ha sostenuto nell'ambito della campagna "L'Italia sono anch'io", certamente finalizzate ad affrontare questa inaccettabile condizione);

La difficoltà a coinvolgere la componente irregolare del fenomeno migratorio;

Il reclutamento frenato in ruoli di responsabilità

dentro l'organizzazione sindacale e, dunque, la necessità che il movimento sindacale muti i propri assetti e le politiche di crescita dei propri quadri in funzione del cambiamento che, nel breve volgere di dieci anni, si è determinato;

La formazione per i migranti, ma anche per gli italiani; rimanendo questa della formazione una questione assolutamente strategica per l'azione del sindacato

Su questi temi dalla ricerca vengono spunti importanti, che la Cgil e il movimento sindacale farebbero bene a raccogliere, assumendoli come elementi d'indirizzo della propria iniziativa su una materia assolutamente prioritaria, qual è oggi quella relativa all'immigrazione straniera. Da questo punto di vista, recuperando un ritardo che va rapidamente colmato. [Leggi: http://www.cgilmodena.it/emilia-romagna-da-una-ricerca-ires-ccil-sul-rapporto-tra-immigrati-e-sindacato-emergono-sorprese-e-criticita-sindacato-motore-di-integrazione.html](http://www.cgilmodena.it/emilia-romagna-da-una-ricerca-ires-ccil-sul-rapporto-tra-immigrati-e-sindacato-emergono-sorprese-e-criticita-sindacato-motore-di-integrazione.html)

***Mirto Bassoli è componente della Segreteria regionale Cgil Emilia Romagna. Tra le sue deleghe vi è quella all'immigrazione**



DOSSIER

NON NUMERI, MA NUOVI CITTADINI TORNA IL DOSSIER IMMIGRAZIONE

Torna il Dossier Caritas/Migrantes, strumento fondamentale per chi si occupa di immigrazione, che quest'anno con il titolo "Non sono numeri" mette al centro la dignità degli immigrati in quanto persone. Come sempre, il dossier offre, oltre a numerosi dati, molteplici occasioni di riflessione e di dibattito. E anche proposte. Pubblichiamo (ulteriormente alleggerita) la scheda di sintesi predisposta dal dossier.

MIGRAZIONI FENOMENO INEVITABILE. Le migrazioni sono un fenomeno inevitabile (e una risposta strategica) in un mondo attraversato da crisi politiche ed economiche e segnato dalla diseguale distribuzione della ricchezza; senz'altro, dopo una certa flessione dei flussi in entrata riscontrata a partire dal 2009 nei paesi industrializzati, sono destinate ad aumentare ancora. Gli organismi internazionali accreditano circa 214 milioni tra migranti e rifugiati nel mondo nel 2010. Nell'Unione Europea, nello stesso anno, il saldo migratorio con l'estero è stato positivo per 950mila unità e le acquisizioni di cittadinanza sono state 803mila. Gli stranieri residenti, inclusi i comunitari che costituiscono la maggioranza (60%), sono 33,3 milioni (800mila in più rispetto all'anno precedente), per i tre quarti concentrati in Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna. In quest'ultimo paese, però, come anche in Portogallo e in Irlanda, il loro numero è ultimamente diminuito. L'incidenza media degli immigrati sui residenti europei è del 6,6%; tuttavia, se si considera il gruppo dei nati all'estero che hanno acquisito la cittadinanza del paese di residenza, si arriva a 48,9 milioni di persone che fanno dell'UE il principale polo migratorio al mondo insieme al Nord America.

ITALIA, TERRA D'ASILO: MEZZO MILIONE DI DOMANDE DAL DOPOGUERRA. Nel 2011 sono state 42,5 milioni le persone costrette alla fuga in altri paesi, di cui 15,2 milioni i rifugiati e 26,4 gli sfollati interni. Nello stesso anno sono state presentate 895mila domande di asilo (primo paese gli Stati Uniti con 76mila casi): di esse, 277mila sono state presentate nell'UE, con 51mila casi in Francia (primo paese) e 37.350 in Italia. Sono tanti i focolai di guerra, alcuni conosciuti e altri dimenticati, e 1,2 miliardi di persone vivono in regimi dispotici (34) o in "Stati fragili" (43) alle prese con degrado, povertà ed emergenze. In Italia, dal 1950 al 1989 sono state 188mila le domande d'asilo e dal 1990 (anno di abolizione della riserva geografica) fino al 2011 se ne sono aggiunte circa 326mila per un totale, dal dopoguerra ad oggi, di oltre mezzo milione. La media annuale è stata di circa 8mila domande, superata di quasi quattro volte nel 2011 (ma anche nel 2008 e nel 1999, quando le domande furono

più di 30mila). Nel 2011 le domande sono state presentate in prevalenza da persone provenienti dall'Europa dell'Est e dal martoriato continente africano; quasi un terzo (30%) delle domande prese in esame (24.150) è stato definito positivamente (una su tre ha riguardato il riconoscimento dell'asilo e le altre la protezione sussidiaria o umanitaria, per un totale di 7.155).

Gli sbarchi dal Nord Africa, confluiti per lo più nell'isola di Lampedusa, hanno coinvolto circa 60mila persone, in partenza prima dalla Tunisia e poi dalla Libia (28mila). In Italia, per far fronte alle esigenze di accoglienza, si dispone di 3mila posti che fanno capo al Servizio per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), in collaborazione con gli Enti locali, le Regioni e il mondo sociale, e di 2mila posti assicurati dai Centri di accoglienza per richiedenti asilo (Cara), mentre è di altri 3mila posti la capienza dei Centri di accoglienza per immigrati. Da ultimo, oltre a questa rete di servizi già esistente, le Regioni – con il coordinamento della Protezione Civile – hanno dichiarato la disponibilità di altri 50mila posti, di cui la metà è stata effettivamente utilizzata per accogliere le persone in fuga dal Nord Africa.

L'Italia da una parte ha auspicato una maggiore vicinanza delle istituzioni comunitarie e, dall'altra, ha dovuto prendere atto, ancora una volta, della necessità di predisporre per l'accoglienza un sistema unificato e stabile, basato sul coordinamento tra tutte le strutture coinvolte, anche per riuscire a garantire una maggiore attenzione alle categorie più vulnerabili, a partire dai minori.

A confermare la fragilità dell'attuale sistema di accoglienza è intervenuta la sentenza del Tribunale di Stoccarda del 12 luglio 2012, che ha ritenuto illegittimo rimandare in Italia un richiedente asilo, registrato inizialmente nel nostro paese, adducendo come motivazione il rischio per l'interessato di ricevere un "trattamento disumano e degradante", se non addirittura di "restare senza un tetto". Valutazioni problematiche sulle condizioni di accoglienza sono state espresse anche dal Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa e, inoltre, è stata anche pronunciata una sentenza di condanna per la mancata attuazione del principio di non respingimento (sentenza della Corte europea dei diritti umani del 23.02.2012 sul cosiddetto caso Hirsi risalente al maggio 2009).

ITALIA, PAESE DI IMMIGRAZIONE: LA PRESENZA E LE AREE DI ORIGINE. Sono poco più di 5 milioni il numero complessivo degli immigrati regolari, inclusi i comunitari e quelli non ancora iscritti in anagrafe, alla fine del 2011, un numero appena più alto di quello stimato lo scorso anno (5.011.000 rispetto a 4.968.000). Nel 2011 il Ministero degli Affari Esteri ha rilasciato 231.750 visti per inserimento stabile, in prevalenza per motivi di lavoro e di famiglia, mentre sono stati circa 263mila i permessi di soggiorno validi alla fine del 2010 che, dopo essere scaduti, non sono risultati rinnovati alla fine del 2011. I permessi di soggiorno in vigore alla fine dell'anno,

inclusi i minori iscritti sul titolo dei genitori e al netto dei casi di doppia registrazione (archivio del Ministero dell'Interno revisionato dall'Istat), sono stati 3.637.724, in leggero aumento rispetto ai 3.536.062 del 2010 (+2,9%). Il numero stimato dei comunitari è di 1.373.000, per l'87% provenienti dai nuovi 12 Stati membri. Le principali collettività sono: Romania 997.000, Polonia 112.000, Bulgaria 53.000, Germania 44.000, Francia 34.000, Gran Bretagna 30.000, Spagna 20.000 e Paesi Bassi 9.000.

La ripartizione della stima totale per aree continentali vede prevalere l'Europa, tra comunitari (27,4%) e non comunitari (23,4%), seguita dall'Africa (22,1%), dall'Asia (18,8%) e dall'America (8,3%), mentre le poche migliaia di persone provenienti dall'Oceania e gli apolidi non raggiungono neppure lo 0,1%.

Tra i soggiornanti europei non comunitari (1.171.163), gli albanesi sono i più numerosi (491.495). Seguono 223.782 ucraini; 147.519 moldavi; 101.554 serbi e montenegrini; 82.209 macedoni; 37.090 russi; tra i 20mila e i 30mila ciascuno, i bosniaci, i croati e i turchi.

L'Albania è anche il primo paese per numero di studenti universitari (oltre 11mila, nell'anno accademico 2011/2012, su un totale di 65.437, mentre secondo un recente

studio dell'European Migration Network nell'UE gli studenti internazionali sono 1 milione e 200mila).

Per quanto riguarda il continente africano, alla fine del 2011 i marocchini risultano essere la prima collettività, con 506.369 soggiornanti (i più numerosi anche tra tutti i non comunitari). Le altre grandi collettività africane provengono da Tunisia (122.595), Egitto (117.145), Senegal (87.311), Nigeria (57.011), Ghana (51.924); seguono Algeria (28.081) e Costa d'Avorio (24.235); quindi, con circa 15mila soggiornanti, Burkina Faso e, con 10mila soggiornanti o poco meno,

Gli immigrati dall'Asia, che alla fine del 2010 hanno inciso per il 12,7% sull'insieme dei residenti stranieri nell'Unione Europea, nell'anno successivo sono arrivati a incidere in Italia per 6 punti percentuali in più, per un totale di 924.443 soggiornanti. In particolare, l'Italia è lo Stato membro che nell'UE accoglie le collettività più numerose di cinesi (277.570 soggiornanti nel 2011), filippini (152.382), bangladesi (106.671) e srilankesi (94.577), mentre è il secondo Stato per quanto riguarda la presenza di indiani (145.164) e pakistani (90.185).

La componente americana totalizza nel suo complesso 415.241 soggiornanti. Le principali collettività provengono dal Perù con 107.847, dall'Ecuador con 89.626, dal Brasile con 48.230 e dagli Stati Uniti con 36.318, seguite – con circa 20mila soggiornanti ciascuna – dai cittadini della Colombia, di Cuba e della Repubblica Dominicana e quindi – con circa 10mila – di Argentina, Bolivia ed El Salvador.

Ad attestare i solidi legami che queste collettività hanno con l'Italia sono innanzi tutto l'elevata incidenza dei minori (tra i non comunitari 23,9% e 897.890 unità) e il fatto che la maggior parte di essi è nata nel nostro paese.

IMMIGRAZIONE E MONDO DEL LAVORO. In Italia la grave crisi ancora in corso, attestata anche dalla continua delocalizzazione all'estero di diverse attività

produttive, tra il 2007 e il 2011 ha provocato la perdita di un milione di posti di lavoro, in parte compensati da 750mila assunzioni di stranieri in settori e mansioni non ambiti dagli italiani. Anche nel 2011, mentre gli occupati nati in Italia sono diminuiti di 75mila unità, gli occupati nati all'estero sono aumentati di 170mila

Attualmente gli occupati stranieri sono circa 2,5 milioni e rappresentano un decimo dell'occupazione totale. Nello stesso tempo tra gli stranieri è aumentato il numero dei disoccupati (310mila, di cui 99mila comunitari) e il tasso di disoccupazione (12,1%, quattro punti più in più rispetto alla media degli italiani), mentre il tasso di attività è sceso al 70,9% (9,5 punti più elevato che tra gli italiani).

I neocomunitari, che tra i residenti incidono per un quarto, nell'archivio Inail raggiungono quasi un terzo tra i lavoratori nati all'estero occupati come dipendenti e il 40% tra i nuovi assunti del 2011.

Nell'attuale congiuntura la forza lavoro immigrata continua a svolgere un'utile funzione di supporto al sistema economico-produttivo nazionale per la giovane età, la disponibilità e la flessibilità (caratteristiche che, purtroppo, spesso si traducono in forme più o meno gravi di sfruttamento). Gli immigrati sono concentrati nelle fasce più basse del mercato del lavoro e, ad esempio, mentre tra gli italiani gli operai sono il 40%, la quota sale all'83% tra gli immigrati comunitari e al 90% tra quelli non comunitari.

Motivati dal bisogno di tutela, sono oltre 1 milione gli immigrati iscritti ai sindacati, con una incidenza dell'8% sul totale dei sindacalizzati e del 14,8% sulla sola componente attiva.

Gli archivi dell'Inail attestano che essi sono maggiormente soggetti al rischio infortunistico: tra i lavoratori nati all'estero, in controtendenza con l'andamento generale, gli infortuni sono infatti cresciuti, raggiungendo un'incidenza media del 15,9% sugli infortuni complessivi a fronte del 15% dell'anno precedente.

Il Rapporto 2012 sul mercato del lavoro degli immigrati, curato dal Ministero del Lavoro, attesta che il peso dei lavoratori non comunitari (per i comunitari non sono stati riportati i dati) sulle prestazioni previdenziali e assistenziali dell'Inps non è eccessivamente elevato: 10,2% per la cassa integrazione ordinaria e 6,9% per quella straordinaria; 5,1% per l'indennità di mobilità; 11,8% per l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola, 7,7% per quella con requisiti ridotti e 8,8% per quella agricola; 0,2% per le pensioni di invalidità, vecchiaia e ai superstiti; 0,9% per le pensioni assistenziali; 8,1% per le indennità di maternità; 5,1% per i congedi parentali e 10,8% per gli assegni per il nucleo familiare.

I collaboratori familiari (poco più di 750mila quelli nati all'estero assicurati presso l'Inps) rappresentano la categoria più numerosa tra gli immigrati e costituiscono una risorsa preziosa per un paese in cui ogni anno 90mila persone in più diventano non autosufficienti, dove il bisogno di assistenza aumenterà con il crescente invecchiamento della popolazione autoctona (aumento degli ultra65enni dall'attuale 20,6% della popolazione al (33% previsto a metà secolo). A loro volta, gli infermieri stranieri (un decimo del totale) assicurano un apporto

indispensabile azionale e a molte strutture private. Anche il settore agricolo, scarsamente attrattivo nei confronti degli italiani, per molti immigrati costituisce una prospettiva di inserimento stabile (allevamenti e serre) o un'opportunità limitata a determinati periodi dell'anno (lavoro stagionale) o quanto meno al momento dell'ingresso, al punto che l'agricoltura è stato il solo settore ad aver registrato, per gli immigrati, un saldo occupazionale positivo.

Altri settori per i quali il contributo degli immigrati continua a risultare fondamentale sono l'edilizia, i trasporti e, in generale, i lavori a forte manovalanza: dai dati messi a disposizione dalle organizzazioni delle cooperative, risulta che gli immigrati incidono per oltre un sesto nelle cooperative di pulizie e per oltre un terzo in quelle che si occupano della movimentazione merci.

L'attenzione alle percentuali permette anche di segnalare la rilevanza assunta dagli immigrati in altre categorie, seppure quantitativamente non rilevanti. I marittimi in Italia, la cui flotta per tonnellate di portata è al 14° posto nel mondo e tra i primi nel comparto crocieristico (dati di Confitarma), sono 60mila (su un totale mondiale di 1.372.000) e sul personale operante a bordo gli stranieri incidono per il 40%, in provenienza soprattutto dalla Romania, dall'India e dalle Filippine (dove a Manila, dal 2007, opera una sede distaccata dell'Accademia della Marina Mercantile Italiana per formare lavoratori del posto che suppliscano alla nostra mancanza di maestranze).

Tra i calciatori delle squadre di serie A, gli stranieri sono 271 su un totale di 554, pressoché la metà del totale (48,9%) e addirittura oltre nell'Udinese e nell'Inter, una squadra al cui interno si parlano 13 lingue e i calciatori stranieri incidono per il 67,9%. Un terzo dei calciatori immigrati è costituito da latino-americani.

Nel settore imprenditoriale i nati all'estero incidono per il 9,1%, se si considerano tutte le cariche imprenditoriali, e per il 7,4% se si restringe l'attenzione ai soli titolari d'impresa, aumentati di 21mila unità nel 2011 (Unioncamere), mentre i titolari con effettiva cittadinanza straniera (249.464) incidono per il 4,1% (Cna). Il lavoro autonomo degli immigrati, imprenditoriale o in altre forme, può conoscere un ulteriore sviluppo, perché attualmente riguarda l'11% dei comunitari e il 14% dei non comunitari rispetto al 26% degli italiani.

Se le migrazioni sono di per se stesse una risposta alla crisi, le rimesse sono un indicatore del ritorno positivo per i paesi di origine. Le rimesse partite dall'Italia (un quinto rispetto al totale europeo), erano leggermente diminuite nel 2010 (6,6 miliardi di euro) ma sono tornate a crescere nel 2011 (7,4 miliardi di euro), in aumento verso la Cina e in diminuzione verso le Filippine (anche a seguito della maggiore integrazione delle famiglie filippine in Italia e del calo delle retribuzioni). Meritano attenzione particolare i cosiddetti "diaspora bond", buoni destinati a sostenere progetti per le infrastrutture e per finalità economiche, sociali ed educative, con una formula che riesce a tenere insieme le finalità dei singoli migranti e i progetti pubblici dei paesi di partenza. L'Italia si è segnalata per il monitoraggio avviato sui costi dei servizi di invio delle rimesse e la loro riduzione (www.mandaisoldiacasa.it), come anche per il varo

dell'Osservatorio nazionale sull'inclusione finanziaria degli immigrati, nel cui ambito rientra anche l'utilizzo dei risparmi attraverso le banche.

PROSPETTIVE OPERATIVE DI CONVIVENZA IN PERIODO DI CRISI. Un'indagine Istat (luglio 2012) ha posto in evidenza l'esistenza di un atteggiamento ambivalente degli italiani verso gli immigrati: da una parte ritengono che siano troppi, dall'altra riconoscono che sono trattati peggio degli autoctoni, nonostante la loro presenza sia arricchente. In ogni caso, è certo che l'immigrazione continuerà a crescere. Secondo le previsioni sul futuro demografico del paese (scenario medio), nel 2065 la popolazione complessiva (61,3 milioni di residenti) sarà l'esito di una diminuzione degli italiani di 11,5

milioni (28,5 milioni di nascite e 40 milioni di decessi) e di un saldo positivo di 12 milioni delle migrazioni con l'estero (17,9 milioni di ingressi contro 5,9 milioni di uscite): in questo nuovo scenario demografico gli stranieri supereranno i 14 milioni.

Il Dossier pone in evidenza che il quadro socio-statistico sollecita l'adozione di misure in grado di raggiungere obiettivi quali il recupero dal sommerso, la qualificazione dei nuovi cittadini, la stabilizzazione del loro soggiorno (nel 2011 sono stati soggetti a rinnovo 850mila permessi di soggiorno), la semplificazione della burocrazia e il potenziamento delle misure di inserimento (le famiglie immigrate sono maggiormente soggette al rischio di povertà), senza trascurare l'accoglienza delle persone che si spostano per esigenze di carattere umanitario e abbisognano di protezione.

Sono funzionali a queste prospettive iniziative quali la regolarizzazione di chi è già inserito nel mercato occupazionale, la semplificazione delle procedure riguardanti i documenti di soggiorno e la riduzione del loro costo, la stabilizzazione della permanenza (evitando un'eccessiva rotazione), la facilitazione nell'accesso alla cittadinanza almeno per i minori nati in Italia, la possibilità di accedere ai servizi senza dover aspettare la carta di soggiorno, lo sviluppo di spazi di partecipazione e il superamento delle discriminazioni in tutti gli ambiti (incluso quello pubblico, come ha dimostrato il mancato accesso al servizio civile). [Leggi: <http://www.cgilmodena.it/non-numeri-ma-nuovi-cittadini-torna-il-dossier-immigrazione.html>](http://www.cgilmodena.it/non-numeri-ma-nuovi-cittadini-torna-il-dossier-immigrazione.html)

Le foto di questo numero sono tratte dai siti Cgil e Caritas

